

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Hace tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel.

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 11 Rosso 1 piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cost. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 47 MARZO

Paro che le relazioni tra Berlino e Pietroburgo si vadano facendo sempre più intime. Si sa che il generale Wrangel, aiutante generale dell'imperatore Alessandro, è arrivato a Berlino con una straordinaria missione politica. Ancora nessuno conosce il vero perchè di questa missione; ma visti i precedenti si può ritenere che essa abbia in iscopo di arrivare ad un accordo ancora più stretto fra la politica prussiana e la russa. La *Gazzetta d'Augusta* però non se ne dà per intesa. Essa non cessa da qualche tempo dalle istigazioni contro la Russia; e sono soprattutto le provincie baltiche che forniscono il principale argomento alle sue considerazioni e alla sua attitudine ostile. La *russificazione* di quelle provincie dipinta dagli articoli della *Gazzetta d'Augusta* coi colori più foschi, dovrebbe, secondo il detto giornale, divenire, o tosto o tardi, motivo di un serio conflitto fra la Russia e la Germania. E d'opo, però di convenire che, almeno per ora, siamo molto lontani dall'eventualità prevista dalla *gazzetta tedesca*.

Non abbiamo oggi notizie relativamente di Parigi. Si afferma soltanto che nel Comitato che siede a Montmartre sia sorta una scissura sul restituire o no al Governo i cannoni colà custoditi. Pare in ogni modo vicino un componimento amichevole. Gioverà un poco a tranquillare Parigi anche la deliberazione di Thiers che tutti i consigli ministeriali debbano tenersi in questa città. E questo un secondo passo fatto verso il ritorno completo della sede del Governo in Parigi. D'altra parte un dispaccio ci ha fatto parola d'un indirizzo dei deputati della grande città, che raccomandando la "concordia e la calma. La *Stefani*, al solito, non si è curata di annunciarci questo indirizzo quando è comparso, contentandosi di riferirci, con tutto il suo comodo, che quasi tutti i giornali lo lodano.

Un dispaccio da Berlino ci annunzia l'imminente partenza di Arnim per Bruxelles, ov'egli si reca con pieni poteri per istipulare coi rappresentanti francesi il definitivo trattato di pace. Le conferenze peraltro, com'è noto, non si apriranno prima del 20 del mese corr. In questo frattempo una Commissione, composta, da parte della Francia, d'un generale di stato maggiore, di un ufficiale superiore del genio, d'un ufficiale superiore d'artiglieria e di un addetto al ministero degli affari esteri, e da parte della Germania, di quattro membri scelti nello stesso grado, si occupa nel tracciare il nuovo confine fra i due Stati, riservandosi la ratificazione definitiva ai ministri degli affari esteri di Francia, di Prussia e di Baviera. Se sorgessero difficoltà di dettaglio, i negoziatori dovranno riferirne tosto a Thiers per la Francia ed a Bismarck per la Germania, i quali si porranno d'accordo per giungere ad una soluzione.

A quanto leggiamo nel *Cittadino*, la nomina del marchese di Banneville ad ambasciatore francese in Vienna non fu accolta troppo bene dai circoli politici viennesi, giacchè il Banneville trovavasi nel 1859 in Vienna, prima come segretario di legazione e poi come incaricato d'affari. Fu egli che dichiarò al ministro degli affari esteri austriaco, che l'ingresso degli austriaci in Piemonte, avrebbe avuto per conseguenza la dichiarazione di guerra per parte della Francia. Il marchese de Banneville è del resto quell'ambasciatore di Francia in Roma che mostravasi caldo sostenitore del potere temporale dei papi e che ripeteva al papa ed all'Antonelli su tutti i tuoni il famoso *jamaïs* del più famoso signor Rouher; il che non impedì peraltro che l'Italia prendesse possesso di Roma, e dalla quale non uscirà più checcchè ne pensino in contrario i temporalisti.

L'alta camera inglese si occupò nelle sue ultime sedute, delle cose d'Irlanda e dell'amnistia concessa ai condannati feniani. Lord Derby biasimò, con molto calore, la politica del Governo; chiese se mai si credesse possibile ottenere in Irlanda un plebiscito in favore dell'Unione. « Voi non ignorate, disse il nobile lord, che le masse, e non solo le masse, ma anche buona parte degli ordini più elevati, voterebbero per la separazione. Questa antipatia non può attribuirsi a mancanza di prosperità materiale, perchè l'Irlanda non fu mai in condizioni tanto propizie, come oggi. Non deriva nemmeno dalla preponderanza di una Chiesa straniera, perchè la Chiesa dominante venne abolita; non dall'oppressione degli affittuoli per opera dei proprietari, perchè le ultime riforme agrarie hanno dato a quelli tutte le garantizie che essi domandavano. » Lord Derby conchiuse per darsi alla liberazione dei prigionieri feniani, e della benignità del governo, ch'egli giudica soverchia e non prudente.

I nostri lettori ricorderanno che il *Times* si dichiarò soddisfatto dei risultati della Conferenza di

Londra. Ora il *Giornale di Pietroburgo* tiene un linguaggio consimile a quello del periodico inglese, e mentre da un lato mostra un intimo compiacimento per gli effetti della Conferenza medesima, parla con fina ironia delle Potenze occidentali che si sono addimstrate così obbedienti alla Russia. Il *Journal des Débats*, in un articolo rias-suoi oggi da un telegramma, ha quindi ragione di rilevare il cinismo del *Times*, che dice di rallegrarsi di quello di cui veramente dovrebbe rammaricarsi. Inoltre l'articolo stesso dimostra in quali conto saranno in avvenire tenuti dalla Francia gli interessi dell'Inghilterra specialmente in Oriente.

P.S. Un dispaccio ci annunzia che il Governo di Thiers ha deciso, sulla questione di Montmartre, di continuare ad attendere, confidando in una pacificazione spontanea.

INDUSTRIE FRIULANE XIII.

Fabbrica di spremitura di olii di Giacomo Commessatti in Udine.

Il Friuli non ha, se non in minima parte, il beneficio della coltivazione dell'ulivo per produrre olio. Vige un uso nella maggior parte dei nostri villaggi, che a noi parà bello per molti motivi, ad onta che poi ad esso si unisca un rito superstizioso. Potrebbe rimanere l'uso e scomparire la superstizione.

Su quasi tutti i vecchi cimiteri, i quali per lo più circondavano la Chiesa, s'è usato piantare degli ulivi, che erano l'albero sacro del villaggio e proteggevano di loro ombre perenni le ossa dei defunti. La domenica delle palme i ramuscelli di quegli ulivi vengono benedetti e portati in processione e dispensati alle gente; la quale poi se li porta a casa, e li appende nelle camere sotto l'immagine di qualche santo. Fin qui il rito è bello, e non comincia a diventar superstizioso, se non quando, all'avvicinarsi della tempesta, le donnette pigliano di quell'ulivo e lo bruciano sul focolare, credendo colla pia menzogna (così si chiama dagli speculatori delle menzogne) che quel fumo sollevandosi al cielo dissipi le nubi gravige di fulmini e di grandine, che si sa poi di certo da molti essere lavoro delle streghe; per cui il parroco, se è bravo, deve accorrere a maledirle, contribuendo anch'esso a distruggere l'opera maligna.

Se invece della superstizione, cui il Clero dovrebbe insegnare a dissipare, se amasse occuparsene, questi ramuscelli si bruciassero piuttosto da tutti quei buoni villici in qualche giorno solenne dell'anno, come a simbolo della pace delle famiglie e di tutto il vicinato, composta nel ricordo di quei poveri morti, sulle cui reliquie gli alberi sacri sono cresciuti e di cui si sono alimentati, in tutto il resto l'usanza ci piacerebbe. Anzi vorremmo, che di questi alberi e dei balsamici cipressi tornassero a coprirsi anche i nuovi cimiteri, eretti *fuor de' guardi pietosi*, per rendere più ameno il soggiorno dei morti e più frequenti e consolati i mesti e santi pellegrinaggi dei vivi ad esso. Bello ci sembra il pensare, che da que' putridi avvanzi sorga ancora la vita nell'albero che fu simbolo della pace, e che fu caro alla Dea della sapienza e della forza ed accompagnò il popolare trionfo del Verbo di Dio; e bello del pari ci sembrerebbe il rito, nel quale ognuno portando il vecchio ramo, forse prima di entrare nella Chiesa a ricevere il nuovo, lo bruciasse cogli altri, augurando che i passati dissensi e rancori svaniscono come quel fumo si va dissipando nell'aria, restando la memoria educatrice dell'affetto dei partiti, ed i propositi di bene di quelli che rimangono.

Nelle due estremità dei colli che fanno anfiteatro alla Provincia si coltiva l'ulivo; cioè di quelli di Gorizia, dove però ben rado crediamo se ne cavi il frutto, ed in quelli di Polcenigo, dove i frati d'una Badia se li avevano piantati là presso alle sorgenti del Livenza e furono in gran parte distrutti nelle guerre de' Francesi. Di questi ultimi abbiamo gustato l'olio eccellente. Non speriamo però, che questa coltivazione ritorni; dacchè il mezzogiorno

dell'Italia non è più da noi diviso né dalle molte dogane, né dalle distanze. Ora che le strade ferrate penetrano in tutta la regione dei ulivi, grande incitamento ricevono a piantarne in tutta l'Italia centrale e meridionale. Difatti se ne piantano a centinaia di milioni di questi alberi, che col loro verde rendono anche nell'inverno belle quelle colline. Ma anche nell'industria agricola e commerciale s'introduce la divisione del lavoro; per cui lasceremo volentieri al mezzodì di produrre l'olio d'uliva, e noi produrranno piuttosto il vino, il grano e la carne. Quest'ultima soprattutto potremmo produrlo con grande nostro vantaggio, se sapessimo rinfrescare l'aria nostra pianura colle acque inghiottite da quel mare di sabbia che sottostà loro ed in molta parte le copre. L'irrigazione però ci darebbe anche l'olio con più sicurezza di adesso.

Appena lo si conobbe, trovò molta diffusione nell'agricoltura friulana il colzat oleifero, che offre non pochi vantaggi al coltivatore. Una pianta di più che entri nell'avvicendamento agrario, è sempre una conquista per l'industria agricola, e serve ad accrescere la somma dei prodotti. Il colzat oleifero si semina per lo più nel sorgo, cinquantino, e resta come prodotto primaverile, al quale succede un altro sorgo, che nasce e si lavora nel tempo intermedio al sorgoturco di prima semina (*promedi*) ed al cinquantino stesso.

Il contadino apprezza questo prodotto per molti motivi. Prima di tutto per il seme, dal quale se ne può trarre del buon olio, anche per mangiare quando sia bene fabbricato, lasciando i panelli per eccellente concime e pastura d'animali. In secondo luogo per gli steli, i quali, così secchi e puliti pajono fatti apposta per mettere a filare i bachi. Indi, perchè il suo prodotto completa quello del cinquantino, e fa sì che si possa coltivare anche questo con maggiore tornaconto. In fine, perchè in un paese dove si fa tanto uso della polenta, i cui avanzi nutrono anche il majale ed aiutano a fare i beveroni alle vacche da latte, giova l'aver la possibilità anche di un raccolto di sorgoturco intermedio, nel caso che l'altro non prosperi a causa dell'avversa stagione.

Non è dunque da maravigliarsi, se i nostri contadini hanno ben presto accettato nella rotazione agraria questa pianta; la quale è poi anche un buon sovescio, e può in certi casi aggiungersi alla pastura fresca delle bestie. Essa però va soggetta a due malanni, a l'un de' quali, e fors'anco a tutti e due, rimediarebbe la irrigazione. Il primo malanno è la seccura quando dovrebbe nascere, il secondo è la vernata troppo fredda, che fa smettere le pianticelle meno vigorose. Se il terreno al tempo della seminazione potesse venire adacquato, la nascita, tanto del cinquantino come del colzat, potrebbe essere più sicura e la vegetazione della prima età più uguale e più rapida, sicchè le pianticelle cresciute resisterebbero poscia meglio anche al rigore del verno. Di più l'irrigazione arrecerebbe un altro vantaggio, che si rifletterebbe su questo, come su di ogni altro prodotto del suolo arabile. Si avrebbe cioè una maggiore superficie di buon prato, e quindi una maggiore quantità di concime e di lavoro disponibile per i campi arati. Anche il colzat è un acquisto per l'industria agraria a patto soltanto di avere un terreno ben concimato e ben lavorato. Il cinquantino stesso non può essere utile a coltivarsi, se non quando il terreno arabile sia concimato e lavorato a dovere; e questo non è possibile, se non si accresce la dote de' campi mediante l'irrigazione, la quale, in paesi soggetti alla seccura, ha il vantaggio anche di assicurare tutti i prodotti, unico modo per fare dell'agricoltura una vera industria commerciale. Si sa che i panelli del colzat possono servire anche all'ingrasso degli animali. Ecco adunque come i vantaggi si collegano l'uno all'altro, quando si sappia associarsi per produrre quell'uno, che rende tutti gli altri possibili. Ma questa è una pera non ancora matura; e se noi l'andiamo palpeggiando, è per renderla tale almeno per quelli che hanno da venire, avendo ormai poca

fedeltà sui presenti, i quali sono paurosi di ogni novità.

Quello che qui dobbiamo ammettere si è che l'irrigazione accrescerà la coltivazione del colzat e forse d'altre piante oleifere, ma che questa è abbastanza estesa già fin d'ora per dar luogo a qualche buona fabbrica d'olio. La produzione sarà forse meno vantaggiosa dacchè l'unità d'Italia ci permetterà di godere il buon olio d'uliva più al buon mercato; ma istessamente i consumatori del coltado vorranno avere il loro campo d'olio almeno per il proprio uso. Il vantaggio di questo prodotto si assicurerebbe però migliorandone la coltivazione col seminare a tempo le pianticelle, e trapiantarle in terreno bene lavorato e coltivato, e coll'uso dei panelli, i quali ora sono venduti ai coltivatori di cadape del Bolognese, e potrebbero servire di cibo al nostro bestiame e di concime.

Ai piccoli torchi imperfetti, paradosi spremitura dell'olio di colzat, di l'aravione e di lino, che esistono in varie parti del Friuli, il signor Commessatti, farmacista di Udine, sostituisce torchi idraulici, i quali lavorano giorno e notte in tutte le stagioni dell'anno a spremere questi colli. L'olio di ricino. Egli sprema l'olio tanto per proprio conto, quanto per i contadini, restituendo ad essi una data quantità di olio per ogni misura di seme. Tiene in un molino fuor di porta quattro cilindri per frangere e ridurre a pasta i semi, i quali poi, sotto a quella forte ed uguale spremitura, danno la maggior somma d'olio. Poscia lo filtra tutto, per averlo buono, sicchè quello del colzat riesce mangiabile ed anche quello di lino lo sarebbe, se si usasse tra noi come in Lombardia a usi, preferendolo perfino alle qualità inferiori di olio.

Le semenze del colzat e del ravizzone sono del paese, quelle del ricino le trae per lo più da Legnago, quelle di lino dalla Puglia. Potrebbe al ricino coltivarsi con vantaggio in paese, occupando nel raccolto che dura un mese i fanciulli; e certo, se si avesse l'irrigazione, la quale assicurasse la vegetazione primaverile contro gli interrompimenti prodotti dall'asciutto, si coltiverebbe tra noi il lino, come s'usa specialmente nel Cremonese. In Lombardia il taglio si coltiva più per il taglio, mentre nel Napoletano, come nell'Egitto, si coltiva più per il seme. Ma ogni coltivazione ed ogni spremitura riuscirebbe a maggiore vantaggio del paese, se i nostri agricoltori ed allevatori di bestiami sapessero fare uso dei panelli. Disgraziatamente però essi non saprebbero, generalmente parlando, nemmeno sperimentarne l'uso, e valutarne il grande vantaggio.

I panelli del colzat e del lino, rotti con una apposita macchinetta, la quale si è vista figurare anche nelle nostre esposizioni agrarie, servono grandemente ai buoi di ingrasso, eccettuato l'ultimo periodo dell'ingrassamento. Il concime coll'uso di tale materia n'è assai migliorato. Qualcheduno ne fece la prova, e si trovò contento; ma ormai, come cibo per gli animali e come concime, tutti questi panelli sono provatissimi, sicchè gli effetti certi possono ricavarsi dai libri di zootecnia e di agricoltura. La ragione del tornaconto ognuno può addurre sperimentarla da sé. Se fossero tra noi in maggior numero gli agricoltori pratici, che sappiano cioè praticare l'arte dell'agricoltore, non lascierebbero di certo scappare al paese il vantaggio di questo prodotto migliorante, che va a fecondare i terreni del Bolognese. Quelli almeno che hanno un grosso podere coltivato in casa ed una buona stalla, dovrebbero sapersi appropriare, per il doppio uso, questo avanzo della spremitura degli olii. La coltivazione stessa delle piante oleifere e la fabbricazione degli olii si renderebbero più produttive dall'uso locale dei panelli. I vantaggi di un'industria risultano dal complesso de' suoi prodotti; e quando sia possibile sopprimere per ciascuna di esse qualche spesa che per il trasporto del materiale o per altro ne diminuiscono l'effetto utile, le industrie prosperano. Quasi sempre per l'uso di esse avvantaggia le altre, e dalla somma di tutte ne risulta la prosperità del paese.

Ripeteremo qui il discorso che abbiamo fatto per le ossa; poichè è una perdita per il paese, una sottrazione alla sua fertilità il lasciar esportare dagli altri ossa e panelli. Non abbiamo diritto a legarci del poco prodotto dei nostri campi e della gravità delle imposte fino a tanto, che non facciamo tutto quello che dipende da noi per sfruttare la nostra ricchezza. Il discorso va applicato a questi concimi, come alle acque d'irrigazione, che usate, ci permetterebbero di sfruttare il calore solare.]

L'industria estrattiva dell'olio potrebbe occuparsi tra noi di cavarlo dalla faggina e dai vinaccioli, come s'usa in molti paesi di montagna per la prima semente e nel Bresciano e Mantovano per la seconda, lasciando per residuo un ottimo combustibile facilmente trasportabile e con capacità calorifica concentrata. Perché non s'usa anche presso di noi? Perché non si è usato prima d'ora.

P. V.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Le proposte dell'onorevole Sella sono racchiuse in un progetto di legge depositato al banco della presidenza della Camera e formulato in cinque articoli.

Col primo articolo sarebbero autorizzate maggiori spese sul bilancio della guerra tanto per il 1871 quanto per il 1872 portandolo da 130 a 154 milioni.

Col secondo si determina che non possa essere aumentato sopra quella cifra il bilancio della guerra e che 6 dei 154 milioni siano destinati a opere di fortificazione e ad acquisto di artiglieria da campagna e da posizione.

Col terzo si approvava una convenzione colla Banca Nazionale per il prestito di altri 150 milioni, portando a 1000 milioni l'emissione di quello stabilimento.

Col quarto sarebbe autorizzato il Governo a pagare le anticipazioni ricevute da stabilimenti di credito nazionali.

Col quinto si impone l'aumento di un nuovo decimo sui 132 milioni dell'imposta fondiaria e sui fabbricati e sui 140 milioni della ricchezza mobile.

Il Comitato privato dopo avere adottato il progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane passò ad esaminare quello per l'adozione della cartolina postale e per modificazioni alla legge postale. Si propose di ridurre a cinque centesimi il prezzo di tassa postale delle cartoline, fissato nel progetto di legge a dieci centesimi, e su tale argomento s'aggiò la discussione. Il Comitato approvò la riduzione del prezzo a cinque centesimi, e l'intero progetto di legge. (Diritto)

Roma. Ci scrivono da Roma, dice la *Gazz. Piemontese*, che speravasi al Vaticano in monsignor Daplanoup per certe pratiche a questo prelato affidate in favore sempre di quel benedetto potere temporale; ora invece anche di Francia si sono ricevute notizie che non c'è da far conto nessuno per ora su quel Governo; e sapete l'effetto prodotto in Vaticano? Si comincia a parlare della Repubblica francese e del Vescovo di Orleans medesimo, cui si accusa poco meno che di essere un finto amico ed un traditore.

Scrivono da Roma all'*Italia Nuova*:

Sono tornati alcuni giovani generosi che combatterono gloriosamente in Francia sotto la condotta del general Garibaldi. Alcuni non tornarono più essendo morti onoratamente, ma senza ricambio di gratitudine. Il che non reca maraviglia imperocché chi vilipende malignamente perfino l'onore incontaminato dell'illustre capo, non può serbare grato ricordo per gli oscuri fantaccini che tanto cooperarono per le vittorie o per le gagliarde difese. Le famiglie dei rimasti estinti nel campo nulla ne seppe fino ad ora, sicché alimentarono la speranza di rivederli. E se i compagni non avessero recato novelle, per parte di chi amministrava la guerra, ancora le si dovrebbe desiderare. Altri Romani sono tornati di quelli che stettero chiusi a Parigi, ove non rimasero inerti, essendosi arruolati nel corpo d'ambulanza formato da tutti Italiani. Narrano cose da agghiacciare il cuore. Anche degli zruvi del Papa sono tornati alcuni per far visita a Sua Santità. Osservandosi che costoro non si trattengono che pochi giorni, se ne arguisce che debbano con tanti altri cattolici essersi data la posta per piombare compatti a soffocare l'Italia sollevando il Papato. Si dice questo da tutti, e noi stimoli a vedere, perchè se son rose fioriranno, e aprile ci viene incontro.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al *Corriere di Milano*:

I tedeschi continuano a sgombrare Versailles. Vi rimangono poche migliaia d'uomini, provenienti dai forti del sud e dalle vicinanze di Parigi. Ieri vi sono arrivati alcuni distaccamenti francesi.

La lega anti-prussiana fa progressi. Gli aderenti crescono. Due pagine del *Paris-Journal* d'oggi son piene di denunce. La casa Rothschild fa sapere che non darà impiego ad alcun tedesco. L'accade-

mia delle scienze si propone di escludere dal suo seno i soci stranieri sudditi dell'imperatore Guglielmo. Un club dei più aristocratici ha deciso di non ricevere tedeschi di sorta, neanche quelli dei paesi neutri. Nadar, il celebre fotografo, ha scritto sulla sua porta: « Questa porta è chiusa ad ogni suddito tedesco, sia impiegato, sia cliente. »

Un singolar processo avrà luogo a giorni innanti la corte d'assise. Un falso battaglione di guardia nazionale, è riuscito a riscuotere durante parecchi mesi il soldo di un franco e mezzo per uomo.

L'*Electeur libre* annunzia che il generale Trochu è impazzito. Un altro giornale accusa il signor Gambetta di aver risuscitato, al tempo della sua dittatura, il famoso gabinetto nero.

Germania. L'ufficio *Gazz. univ. del Nord* dice a proposito della cattiva accoglienza e dei maltrattamenti a cui sono esposti i tedeschi in Francia:

Noi abbiamo fatto la pace e vogliamo mantenerla sinceramente ed onoratamente, sempreché il popolo francese la mantenga a sua volta. Se il governo della Francia non trova rimedio a simili eccessi, e non protegge i tedeschi pacifici e che rispettano le leggi francesi, noi saremo costretti ad usare delle rappresaglie.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Jeri nella grande sala sopra la Loggia municipale ebbe luogo la solennità della dispensa dei premi agli alunni del nostro Ginnasio-Liceo davanti ad un numeroso pubblico. Il bel rito di commemorare in quel giorno uno degli uomini che più onorarono coll'ingegno e coll'animo la patria e l'umanità fu questa volta adempiuto dal prof. Giulio-Andrea Pirona; il quale, ricordando e seguendo le tracce dello zio, volle rammentare lo storico de' Longobardi, il Forogiuliese *Paolo Diacono*. Veramente splendida figura in tempi di rinnovata barbarie è quella di questo dotto e maestro delle lettere e greche lettere, scrittore non disadorno nelle prime, storico della Romanità e delle genti invaditrici dell'Italia alle quali apparteneva per l'origine, istruttore di principi e di più eletti del suo tempo; splendida tanto, che gettava bella luce nella oscurità dell'ottavo secolo, atta ad illuminare il Popolo invasore, la cui potenza in Italia cade con Desiderio ultimo de' Longobardi al suo tempo, e quel rege franco, che più triste giogo impose alla patria nostra, piantandogli nel cuore una spina di cui sanguina fino ai nostri dì, e sopra il plesso suo nativo, su Cividale, o sulla *Città orientale* come la chiamavano i Longobardi, che tali figli poterono educare nel suo seno, da illustrare non soltanto le Corti di Longobardia e di Francia, ma da gettare in asse copiosi germi della rinascenza civile.

Il prof. Pirona seguì il nostro autore in tutta la sua vita fortunosa, a Pavia, alla Corte di Carlomagno, all'asilo di Montecassino dove Paolo cercava pace e conforto negli studi alla disgregazione della propria Nazione ed a quella della famiglia. La biografia di quest'uomo veramente straordinario per i suoi tempi, fu per i giovanetti e per l'uditorio assai cara, e fece nascere il desiderio che sia stampata, affinché resti tra quelle che un po' alla volta potrebbero formare la *biografia friulana*. È uno dei modi con cui illustrare la piccola patria e far ragione ad essa del posto che tiene onorato tra le altre regioni della grande. Queste annuali commemorazioni, la patria Accademia ed altre pubbliche e private solennità pongono la occasione ad accrescere il volume delle patrie ricordanze; e se recentemente fu chi parlò di Fra Paolo Sarpi e di Anton Lazzaro Moro, altri vorranno contribuire col Pirona ad aggiungere altre perle alla preziosa collana di uomini illustri di cui va distinta la Patria del Friuli.

Alcuni scolari, che diedero saggio del loro ingegno, trattando in versi italiani e latini soggetti in qualche relazione al tema principale della solennità, vennero ammessi a leggere i loro componimenti che furono accolti, con plauso alla gioventù, sia dal pubblico; e furono Feder Antonio e Concarri Francesco, che trattarono l'uno la discesa di Alboino, l'altro *Re Bertarido in esilio*; entrambi in lingua italiana, e i due fratelli Gio. Batt. ed Arturo Magrini, i quali trattarono in versi latini, l'uno *Re Desiderio prigioniero*, l'altro *Paolo Diacono*.

La solennità si chiuse con una canzone a Roma, la cui storia è coronata dall'avvenimento che la ricongiunge alla patria italiana, dell'altro alunno Raffaello Putelli. Essa era stata annunciata dalla seguente iscrizione sulla porta del Municipio.

IL R. LICEO-GINNASIO

commemora

PAOLO VARNIFR DI

di Cividale

storico grammaticale poeta

del secolo VIII

longobardo di schiatta

scrive la storia dei longobardi

con che

della caduta signoria

a suoi meno acerba

agli italiani meno ingrata

fece

la ricordanza

addì 17 di marzo dell'anno 1871

L'egregio signor professore Giulio Andrea Pirona legge sopra Paolo Varnifrido.

Specchie

del risultato finale degli Esami nell'anno scolastico 1869-70 e degli Alunni che furono giudicati degni di premio o di menzione onorevole.

R. GINNASIO

Classe I. — Alunni iscritti n. 20, esaminati per intero n. 18, promossi n. 17, reietti n. 1.

A Franceschi, Dom. di Asiago premio di 2° grado. — A Milani Giovanni di Pordenone menzione onorevole.

Classe II. — Alunni iscritti n. 13, esaminati per intero n. 14, promossi n. 14.

Ad Angeli Angelo di Udine 1° premio di 1° grado. — A Della Rovere Attilio di Tricestino 1° premio di 2° grado. — A Luzzati Ugo di Udine 2° premio di 2° grado. — A Rodolfi Pietro di Moggi 1° menzione onorevole. — A Politi Odorico di Udine 2° menzione onorevole.

Classe III. — Alunni iscritti n. 23, esaminati per intero n. 20, promossi n. 19, reietti n. 1.

A Questiaux Pietro di Belluno 1° premio di 3° grado. — A Fama Giovanni di Udine 2° premio di 3° grado. — A Zoccolari Vittorio di Faedis 1° menzione onorevole. — A Ronchi Guido di S. Daniele 2° menzione onorevole. — A Luzzati Gustavo di Palmanova menzione onorevole.

Classe IV. — Alunni iscritti n. 25, esaminati per intero n. 24, promossi n. 23, reietti n. 1.

A Luzzati Leone di Palmanova 1° premio di 2° grado. — Ad Angeli Luigi di Udine 2° premio di 2° grado. — A Pressacco Pasquale di Turrida 1° premio di 3° grado. — A Moro Felice di Cividale menzione onorevole.

Classe V. — Alunni iscritti, pubblici n. 18, privati n. 8, esaminati per intero pub. n. 14, privati n. 8, promossi pub. n. 13 e privati n. 2, reietti pub. n. 4, privati n. 6.

A Concarri Francesco di Pinzano 1° premio di 3° grado. — A Magrini Arturo di Luit 2° premio di 3° grado. — A Putelli Raffaello di Udine 3° premio di 3° grado. — A De Colle Renato di Venezia 1° menzione onorevole. — A Feder Antonio di Latissana 2° menzione onorevole.

R. LICEO

Classe I. — Alunni iscritti n. 12, esaminati per intero n. 11, promossi n. 10, reietti n. 1.

A Sandrini Lorenzo di Cividale premio di 3° grado. — A Gregori Gabriele di Vodo di Cadore 1° menzione onorevole. — A Borgomano Luigi di Udine 2° menzione onorevole.

Classe II. — Alunni iscritti n. 8, esaminati per intero n. 7, promossi n. 6, reietti n. 1.

A Magrini Giambattista di Luit 1° menzione onorevole. — A Plateo Arnaldo di Udine 2° menzione onorevole.

Classe III. — Alunni iscritti pubblici n. 9, privati n. 4, esaminati per intero pub. n. 8 priv. n. 4, licenziati pub. n. 7 privati n. 1, reietti pub. n. 1 privati n. 1.

A Battistella Antonio di Udine menzione onorevole.

Udine 17 marzo 1871

IL PRESIDE

del R. Liceo-Ginnasio

F. POLETTI

Il Te Deum questa volta è stato cantato dovunque nell'anniversario del nostro Re Vittorio Emanuele. L'arcivescovo di Milano ha anzi ordinato di cantarlo a tutti i parroci. E questo un segno, che si comincia ad entrare in ragione? Speriamolo. Il Clero italiano non può che guadagnare a riconciliarsi colla Nazione. Oltreché sarebbe una imperdonabile immoralità da parte sua, a non farlo, convenire dire che sarebbe anche uno sbaglio grossolano. Può il Clero serbar rancore alla Nazione, perchè questa ha voluto ad ogni costo abbattere quel richiamo di stranieri che era il Temporale? Il papa non riceve esso onori, commodi e danari di più, senza avere più la briga di occuparsi di politica, e di sacrificare ad essa la religione? In nessun paese del mondo il papa sarebbe così rispettato, onorato e bene trattato. Che si provi, o vedrà. Ma Pio IX non commette di questi sbagli. Egli sa bene, che un Vaticano non lo troverebbe in nessun luogo, e che nessuno Stato è disposto ad accordare la stessa misura di libertà alla Chiesa. D'altronde anch'egli comincerà ad accorgersi, che è cominciato questo altro ordine di *Providenza*. Non c'è nessuna potenza, la quale sia disposta a far guerra all'Italia per ristabilire il Temporale. La Spagna ha per ora un principe, il quale non sarebbe di certo disposto a far guerra a suo padre. Nell'Inghilterra non hanno fatto una colpa a Gladstone, perchè in una sua risposta ha mostrato di occuparsi del papa? La Francia ha molto che fare per rimettersi in assetto nel suo interno, e certo ha bisogno anch'essa di avere l'Italia amica. Credere che la Germania voglia fare adesso una seconda guerra per il papa, e porgere alla Francia un'occasione di prendere una rivincita, sarebbe una follia. L'Austria, se qualcosa desidera, è di avere l'Italia amica. La Russia ha ben altro per il capo che di voler ristabilire il Temporale. Ed il Gran Turco, coi principi spodestati? Via lasciamoli dormire in pace! Insomma è propriamente deciso che se non sono Veillut o Charette, nessuno si muove per la restaurazione del Temporale. Sono sei mesi che il Temporale è caduto. Al 16 giugno ventinovesimo anniversario dell'assunzione di Pio IX ne saranno passati altri tre. Così passeranno gli altri necessari per compiere il 1871. Adunque, siccome quest'anno nessuno si muoverà di certo, così tutto il mondo avrà avuto il tempo di avvezzarsi a vedere che il Temporale non è necessario. Pio IX nel frattempo avrà nominato altri

vescovi e cardinali, avrà fatto liberissimamente tutti gli atti del suo Ministero, ed avrà veduto che l'Italia gli accorda tanta libertà, a lui ed a vescovi ed a tutta la Chiesa, quanta non ne godono di certo in alcun altro paese del mondo. Egli si sarà così persuaso, che l'unità italiana non è tanto brutta cosa quanto egli se l'immaginava.

Se pensa al sud, cioè alla volontà e possibilità di fare il bene, vedrà che l'unità italiana gliene porge l'occasione meglio che il Temporale. L'unità italiana darà prosperità, sicurezza, potenza ed influenza alla Nazione nel cui territorio il papa alberga. Di ciò potrà la stessa Chiesa romana avvantaggiarsi, specialmente se bada alle missioni cattoliche in Oriente. Non sarà l'Italia unita quella che impedirà, o sfavorirà l'azione del cattolicesimo missionario nell'Asia e nell'Africa. Se esso cesserà di essere una religione politica, e sarà veramente una religione religiosa, meglio che lasciare nell'ozio tanti frati in Italia, sarà per il papa l'addottrinarli e l'inviarli tra i popoli barbari ad istruirli nella religione di Cristo, che ha in sé ricchi germi d'umana civiltà.

Se, invece di essere animati da stolida ira e da viti pregiudiziali, i prelati e preti italiani torneranno veramente alla religione di carità, essi vedranno anche essere la unità e grandezza dell'Italia il rinnovamento e la grandezza del cattolicesimo. L'odio anticristiano di cui certuni nutrono se medesimi cesserà, e tutti benediranno a questa Italia, la quale, ridivenuta libera ed unita, sarà operosa, virtuosa e getterà splendore colla sua ricchezza su tutto quello che è in lei, o quindi anche sul suo Clero. Quando sorsero quei magnifici monumenti dell'arte italiana, che dall'invidia straniero sono ancora ammirati in tutte le nostre città, se non appunto quando l'Italia dei Comuni era libera, operosa e ricca? Perché non potranno sorgere nuovi monumenti cristiani? Perché non verrà l'arte ad abbellirli? Perché nuovi canti non risuoneranno dinanzi alle statue ed ai quadri che adornano i magnifici templi, mettendo all'unisono il sentimento di un intero popolo? Perché non sarà un nuovo papa lieto e contento di essere emancipato dal Temporale? E perchè il medesimo Pio IX non tornerà ad avere quel lucido intervallo, che gli permise di coronare la sua vita di papa come l'aveva cominciata, cioè benedicendo l'Italia? Perché non dovrà egli confessare, che anche questa unità è opera di Dio? Morirebbe egli impennato, senza riconciliarsi colla Nazione, e senza cantare il *Te Deum* ed il suo *Nunc dimittis*? Non vogliamo credere, se egli fa appello al suo cuore, che gli scialiscia la mente, sicché si persuada che quel suo Temporale era proprio *Vanitas Vanitatum*.

Fortificarsi? — Al sig. P.V. del *Giornale di Udine*. — Permetterebbe Ella, signor, che un povero provinciale inframmezasse qualche idea in risposta alla interrogazione qui sopra, alla questione teatrale così largamente discussa nel suo foglio?

Se mi dà la parola, ecco quello che io vorrei dire.

Ha bisogno l'Italia di fortificarsi? Se ha bisogno di farlo, come e dove deve farlo?

Io credo certamente, che l'Italia abbia grande bisogno di fortificarsi, poichè penso, che nessuna Nazione che non sia forte rimane a lungo libera.

Ma l'origine forte significa forse fortificarsi? Quali sono le fortezze, le quali abbiano mai resistito, se la Nazione stessa non era forte? Tutte le fortezze orientali della Francia, compresa la vergine Metz, compresa la gigantesca Parigi, non sono cadute? Perché non bastò il quadrilatero famoso a mantenere il dominio dell'Austria in Italia? Ha impedito forse la unione delle varie parti di quest'isola non avere, come il generale Lamarmora proponeva nel 1859, fortificato Desenzano, Lonato e Cremona?

Se si ha da fortificarsi, non bisogna invece cominciare dagli uomini? Se si avrà formato una Nazione forte, non sarà questo meglio di ogni fortezza? I Romani perchè avevano conquistato il mondo, se non perchè erano forti e disciplinati? E i Tedeschi non hanno per questo vinto la guerra del 1870-71? Se tutti gli Italiani fossero forti, e se lo studio della generazione presente, oltreché di essere forte per se medesima, fosse di allevare un'altra generazione molto più forte e più disciplinata di lei, non si giungerebbe a formare della Nazione italiana una Nazione forte, anche se non avesse fortificazioni, se non poche, o punto?

Io so o credo, che l'Elia ammetterebbe intanto che quest'opera per rendere forte la razza italiana, è buona, utile, o piuttosto necessaria. Ma, messo in sodo questo principio, si potrà domandare come la Nazione italiana si renda forte.

Io non esito a rispondere con tre parole, alle quali, beninteso, corrispondano i fatti e sono virtù, esercizio e studio.

È un proverbio, il quale dice, che chi più sa più vale; e nessuno negherà, che il sapere sia una parte della forza. Quando si sa molto, si sa anche adoperare la forza, esercitarla e conoscere il vantaggio d'essere virtuosi. Ammettiamo adunque, che ci vuole uno studio applicato a rendere forte la Nazione. Io intavolo quindi il problema, affinché altri studi tutto quello che può rendere la Nazione forte. Si troverà di certo che vi sono molte cose, le quali contribuiranno a raggiungere questo risultato. La prima è di sicuro, che si distruggano le abitudini dell'ozio, padre di tutti i vizii, per rendere virtuosi gli Italiani. Il lavoro, l'esercizio è adunque quello che rende forti. Tenete in movimento la gioventù, esercitate, avvezzate al lavoro ed alla fatica; e voi avrete tolte le fiacchezza e la mollezza, e molte viziosità. Ogni individuo crescerà di forza, di co-

raggio, di potenza e di virtù; e tutti assieme creeranno una generazione di forti. Ma, perchè ciò accada, questa generazione di forti deve essere preparata colla educazione di lunga mano. Bisogna che essa cominci coi diletti e giochi infantili, che continui con forme disciplinate nelle scuole, che proceda colle occupazioni e coi divertimenti degli adulti, che sia universale, per tutte le classi della popolazione, per i ricchi come per i poveri, per i cittadini come per i campagnuoli. Quando tutti sieno costantemente educati ed esercitati alla vita operosa e disciplinata, la razza umana in Italia si migliorerà dopo da sé, e diventerà più forte, più robusta, e più atta ad avere quell'attributo dell'uomo completo che è *mens sana in corpore sano*.

Migliorate poi anche le città ed ogni luogo di abitazione e di soggiorno dell'uomo, rendetegli col suo lavoro agevole di nutrirsi meglio, e più sostanzialmente, eliminate quanto è possibile le malattie sociali e curatele con provvedimenti edilizi ed igienici generali.

Soprattutto le famiglie più agiate, rintonino la fibra dei loro figli, li addestrino ad esercizi rafforzanti, facciano che nel loro giardino, nei campi, nelle passeggiate, nelle cavalcate, nelle salite delle montagne, nei diletti dell'orticoltura, o di qualche arte meccanica, nell'uso del remo e delle arti marinesche, nella palestra ginnastica acquistino quelle qualità che dando all'individuo la forza ed il pieno possesso delle sue membra ne innalzano anche il valore personale. L'esempio dei migliori e più fortunati trascinerà dietro sé gli altri. I Municipi introdurranno la ginnastica e gli esercizi militari nelle scuole elementari; e di lì verrà la stoffa per i buoni soldati dell'avvenire. Nelle scuole secondarie e superiori ci saranno poi anche quegli studi, che possono avere una diretta applicazione all'arte della guerra, come s'intende ai nostri giorni; sicchè tutte queste scuole diano la stoffa umana per farne dei buoni sott'ufficiali ed ufficiali. S'istituiscano le società di ginnastica e quelle dei tiratori, quelle dei rematori, e navigatori, secondo i luoghi.

Con tutto questo rimarranno dei luoghi deboli ed aperti come il nostro Friuli, appunto perchè confina con Nazioni più forti. Che farci adunque? Oltre a tutte le accennate cose, quelle altre che promuovano il lavoro proficuo, tanto dei campi, come delle fabbriche e creare intanto le occasioni al lavoro colla strada ferrata e coi canali d'irrigazione. Fortifichiamo l'Italia rendendo ricco il paese colla nostra operosità. La strada pontebbiana sarebbe una fortezza; i canali del Ledra-Tagliamento, Tagliamento-Meduna, Cellina ecc., sarebbero altre fortezze, i lavori di difesa dei nostri Torrenti, l'imboscamento delle loro sponde, quello delle montagne nostre, altre fortezze ancora; le bonificazioni della bassa, lo scavo dei nostri porti, altre; ed ogni nuova fabbrica eretta degli utili fertilizzanti, come ogni bastimento mercantile, equivarrrebbe ad un naviglio di guerra.

Credo sig. P. V. di non essere uscito dall'ordine d'idee propugnate dal *Giornale di Udine*, e per questo spero di essere assecondato nel mio desiderio di vedere stampate queste mie righe.

Un provinciale.

Il trattenimento del Casino Udinese che jersera doveva essere istrumentale e vocale, bisognò che si contentasse di essere soltanto istrumentale, per una indisposizione sopravvenuta a quel signore che aveva a cantar l'aria del *Don Sebastiano*. La parte istrumentale fu fatta però da lasciare la *bonne bouche* a quanti vi hanno assistito. La serata fu aperta dalla contessina Dal Pozzo che suonò al piano il quartetto dei *Puritani* mostrando in questo, non meno che nella grande fantasia sulla *Borgia*, colla quale l'accademia ebbe termine, concertista distinta e felice interprete delle più belle ispirazioni dei grandi maestri. Piaceva anche una fantasia, per due flauti, sul *Machbet*, eseguita dai signori Cuoghi e Plateo che furono meritamente applauditi; ma il pezzo che più di tutti venne gustato e applaudito fu il capriccio o piuttosto i capricci sul *Miserere del Trovatore*, per clarino, violoncello e pianoforte. In esso si distinsero molto i signori Pollanzani e Casoli che, benissimo accompagnati al piano dal nob. Francesco Caratti, posero in perfetto rilievo le bellezze di quel componimento. Il signor Pollanzani fu anche applaudito assieme al signor Croatto nel terzetto per due clarini e piano sopra motivi dell'*Africana*, sedendo al cembalo pure il nob. Francesco Caratti. Il trattenimento fu quindi variato e nelle diverse sue parti incontrò il pieno aggraziamento di quanti vi si sono recati.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani fuori di Porta Venezia, alle ore 12 1/2 dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

- | | |
|---------------------------------|------------|
| 1. Marcia | M. Lorella |
| 2. Sinfonia « Il Barbiere » | Rossini |
| 3. Cavatina « I Masnadieri » | Verdi |
| 4. Polka | Strauss |
| 5. Coro e Duetto « Faust » | Gounod |
| 6. Terzetto « Lucrezia Borgia » | Donizetti |
| 7. Waltzer | Hinkel |

Biglietti falsificati. La *Neue Freie Presse* del 4 corr. scrive:

Jeri demmo notizia che in Austria sono stati messi in circolazione dei biglietti falsificati da lire mille della Banca nazionale italiana.

La Direzione di polizia, onde prevenire il pubblico di queste falsificazioni, ha promulgato il seguente avviso:

1. I detti biglietti sono segnati colla lettera C o dell'emissione 22 Luglio 1868 con numeri seguenti; alcuni hanno la marca 1.^a della placca.

2. La carta è ben fatta a meno, ma meno chiara o trasparente dei biglietti originali; è di pasta ordinaria, debole, mista con paglia o facile a lacerarsi.

3. La stampa è fatta mediante torchio da tipografo, ma il colore ne è ordinario e pallido.

4. Tutte le lettere che compongono i vari testi hanno il filetto più grosso che nei biglietti originali, di modo le lettere dei biglietti falsificati appaiono rozze e brutte.

5. Il filetto che unisce le due curve all'asta della lettera B nella parola BANCA è diviso dall'asta stessa; la linea trasversale della lettera A nella parola SARDI è isolata, ed il filetto della lettera R nella stessa parola servando ad unire le due curve all'asta, ma è invece separato.

6. Le tre virgole fra le parole della frase: sarà pagato in contanti, a vista, al portatore, hanno una forma diversa l'una dall'altra, una posizione differente ed inoltre è da osservarsi, che l'ultima ha piuttosto l'apparenza di un punto ammirativo inchinato da sinistra a destra.

7. Nel medaglione con lettere nere e campo bianco, leggesi, nella quarta linea, *faisi*, in luogo di *falsi*. Nella parola *falsificassero* le lettere hanno varie altezze, cioè quello di *falsifi* sono più piccole, e quelle di *cassero* più grandi; la lettera R tanto in questa quanto nella parola *COLORO* è molto difettosa.

8. Sul rovescio dei biglietti trapassano molto legibili le diverse firme.

Teatro Sociale. Questa sera la Compagnia Bertini rappresenta la commedia in 5 atti di Dominici *Un passo falso*. Per domani a sera viene annunciato il dramma in 5 atti di Dumas: *La signora dalle camelie*.

Bibliografia. Riceviamo la decima puntata del V volume 1870, della *Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno*, che vede la luce per cura dell'editore sig. P. Naratovich. Questa interessante ed accuratissima collezione, deve dirsi indispensabile a tutti gli uomini di legge e di affari. Il fascicolo attuale contiene le leggi ed i decreti emanati dal 23 al 29 ottobre 1870, compresi sotto i numeri 208 al 246, di cui trovasi un dettagliato sommario sulla copertina.

L'associazione è di L. 4 per fascicolo, direttamente presso l'editore in Venezia.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 17. Oggi, alla Camera dei Deputati, Herbst e soci fecero la seguente interpellanza al ministero complessivo: In vista della perdurante incertezza sulle vere intenzioni del ministero, quando presenterà il Governo l'annunciato progetto concernente il diritto pubblico?

Un'interpellanza al ministro del commercio raccomandava vivamente la presentazione di proposte riguardo alla costruzione della ferrovia del Vorarlberg.

Vienna, 17. La *Wien Abendpost* dichiara che le voci, divulgate da alcuni giornali dei giornali di Vienna per destar sensazione, riguardo a trattative del Governo con un Congresso slavo riunito a Vienna, ed alla promessa fatta a questo Congresso slavo di sciogliere il Consiglio dell'Impero, non sono che invenzioni.

Berlino, 17. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando dell'opposizione d'alcuni organi della stampa contro l'idea di assegnare alcune parti del territorio alsaziano alla Baviera, ritiene che tale sacrificio è giustificato qualora con ciò si riesca a convertire il malumore, dominante in parecchi circoli della Baviera, nel sentimento contrario.

— Come i nostri lettori sanno il ministro Sella presentò mercoledì la legge per l'abolizione dei dazi differenziali. L'iniziativa di una petizione affinché questa legge fosse ripresentata è dovuta al Maurogonato di Venezia e al marchese Ricci di Genova. Stimiamo ora opportuno di pubblicare i nomi di quei deputati veneti che apposero la loro firma alla petizione, notando che siccome vi figurano uomini di tutti i partiti e di tutte le provincie d'Italia è sperabile che la legge sarà adottata.

Maurogonato — Bosi — Maldini — Tenani — Casalini — Pasini — Mattei — De Portis — Lioy — Fambri — Bembo — Valussi — Sandri — Pecile — Bergoni — Carnielli — Minghetti — Pellati — Cavalletto — Bucchia — Fogazzaro — Piccoli — Messadaglia — Mandruzzato — Doglioni — Varè — Bosio Bonfadini — Breda — Maluta.

— Secondo la *Nazione* pare che la Commissione per il progetto di legge sulla unificazione legislativa nelle provincie Venete creda necessario introdurre alcune modificazioni nello schema votato dal Senato, in specie in ciò che riguarda le tariffe giudiziarie, sia in materia civile, sia in materia penale.

— A proposito dell'esposizione finanziaria, l'*Italia* dice che il sig. Sella è stato « chiaro, preciso, persuasivo come lo è sempre quando tratta dei bisogni del bilancio. » L'*Italia* fa però le sue riserve sulle misure proposte dal Sella.

Le stesse riserve le fa l'*Opinione*. L'*Italia* e l'*Opinione* giustificano il Ministero sull'impossibilità di presentare ora i dati precisi della situazione finanziaria.

L'*International* non crede che il bilancio si possa discutere a Roma, o dice che il sig. Sella ha voluto soltanto guadagnare tempo; indi aggiunge: « Il sistema del sig. Sella è dei più semplici; con un giro di torchio egli colma il deficit, poi egli as-

sicura l'equilibrio del bilancio con un semplice aumento d'imposte. » L'*International* crede che nelle imposte si sia già raggiunto il limite estremo in Italia, e dice che invece si dovrebbero fare economie sino all'osso « secondo la frase già adoperata una volta dall'on. Sella.

Lo stesso giornale scrive nelle sue ultime notizie: « Apprendiamo che nello stesso tempo che il signor Sella si lusinga di far discutere il bilancio a Roma, il sig. Lanza al contrario intenda che la prossima sessione non si riunisca che a novembre. »

L'*Italia Nuova* dice che « è naturale che sorga almeno il dubbio che non siano state abbastanza studiate le possibilità dei contribuenti nazionali. »

— La *Gazzetta d'Italia* scrive:

« Certamente la duplice proposta del Sella parrà di soverchio semplice, e i sapientissimi la giudicheranno con infinito disprezzo. Ma il Sella potrà ripetere il motto di Napoleone, quello grande, che non v'è cosa più difficile delle cose semplici; e i contribuenti lo adoreranno tacendo.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 18 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 marzo

Seguita la discussione del progetto sulle garanzie.

Pisanelli svolge un emendamento agli articoli 17 e 19 nel senso presso a poco della Giunta, cioè di abolire l'*exequatur* per gli atti dell'autorità ecclesiastica, mantenendolo per le temporalità, fino all'adozione di una legge di riforma del patrimonio ecclesiastico.

Defalco mantiene il principio dell'abolizione assoluta dell'*exequatur*.

Non ricusa l'emendamento che ritiene in via provvisoria l'*exequatur*, per le provviste beneficiarie, proponendosi il ministero di presentare un progetto sopra l'amministrazione e l'ordinamento delle proprietà ecclesiastiche, onde addivenire al più presto all'applicazione completa delle sue massime in favore della piena libertà della Chiesa.

Oliva combatte gli articoli come contrari all'art. 18 dello Statuto.

Parigi, 16. Il *Journal des Debats* parlando del risultato della Conferenza di Londra dice: Occorre tutto il proverbiale cinismo dell'organo principale dei governi inglese e prussiano per congratularsi del suo scioglimento che è una profonda umiliazione per la politica sostenuta da 40 anni dalle Potenze occidentali. L'Inghilterra porta la pena della sua politica prussiana. Ogni risultato della guerra di Crimea è perduto. Quanto a noi, finimmo per lungo tempo la politica del sentimento. La spada francese oggi è rotta; essa potrà nuovamente sfoderarsi; ma non sarà per begli occhi della Turchia. Abbiamo un obiettivo meno lontano dell'integrità della Turchia.

Tutti gli altri giornali parlano nello stesso senso. Il Consiglio dei Ministri esaminò l'incidente di Montmartre; la maggioranza decise di continuare ad attendere essendo che tutto fa sperare che gli insorti consegnino spontaneamente i cannoni. La pioggia, la neve, il tempo cattivissimo contribuiranno a far decidere il Comitato ad affrettare la consegna.

L'*Electeur Libre* dice che il conte di Parigi rinunci ad ogni aspirazione personale.

Pietroburgo, 16. Il *Giornale di Pietroburgo* dice: Il risultato della Conferenza è per noi un motivo di soddisfazione e di giusta fierezza. Egli riconosce lo spirito conciliativo dei gabinetti e specialmente la saggezza della Turchia, che riconosce i vantaggi di un buon accordo colla Russia. E dubbio se i Gabinetti colle loro idee di moderazione avrebbero sciolta la questione, se il linguaggio della Russia fosse stato meno fermo.

La *Gazz. Ufficiale* constata che tutte le Potenze mostrarono fin dal principio disposizione a sciogliere la quistione del Mar-Nero conformemente alla pace e alla equità.

ULTIMI DISPACCI

Parigi, 16. Il generale Valentin fu incaricato delle funzioni di Prefetto di polizia.

Un proclama del Ministro della guerra ai mobili di Parigi e dei dipartimenti, dice: La fortuna vi tradi; ma salvate l'onore della patria. Il giorno verrà, spero non troppo tardi, che potrete renderle la grandezza passata. Nulla potrà arrestare lungamente i destini providenziali della nostra patria.

I giornali consigliano ad astenersi da violenze verso i tedeschi rientrati a Parigi, ma domandano che si applichi loro inesorabilmente l'esclusione morale.

Il *Paris-Journal* riporta la voce che la Prussia offre di restituire Mulhouse dietro un compenso di 200 milioni.

Vienna, 17. Mobiliare 268.—, lombarde 179.—, austriache 403.—, Banca nazionale 726.50, napoleonici 9.94.—, cambio Londra 124.85, rendita austriaca 68.20.

Marsiglia, 17. Francese 51.25, ital. 54.40, spagnolo —, nazionale 486.25, austriache —, lombarde 276.50, romane 146.—, ottomane —, egiziane —, tunisine —, turco 147.50.

Berlino, 17. Austr. 219, 3/4 lombarde 96.58; cred. mobiliare 146 3/4 rend. ital. 54 1/4; tabacchi 89.14.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 17 marzo

Rend. lett. fine den.	57.87	Az. Tab. c. —	676.50
Oro lett. den.	21.06	Prestit. naz. —	82.75
den.	20.47	Banca Nazionale del Regno d'Italia —	24.00
Lond. lett. (3 m.) den.	—	Azioniferr. merid. —	324.35
Franc. lett. (a vista) den.	—	Obbl. in car. —	181.50
den.	—	Buoni —	441.25
Obblig. Tabacchi —	471.—	Obbl. eccl. —	79.80

TRIESTE, 17 marzo. — Corso degli effetti e dei Cambi

	6 mesi	sconto v. a. da fior. a fior.
Amburgo 100 B. M.	3 1/2	91.50 91.75
Amsterdam 100 f. d'O.	3 1/2	104.15 104.25
Anversa 100 franchi	4	— —
Augusta 100 f. G. m.	4 1/2	103.50 103.50
Berlino 100 talleri	4	— —
Francof. s/M 100 f. G. m.	3 1/2	— —
Francia 100 franchi	6	48.85 48.65
Londra 10 lire	3	124.25 124.50
Italia 100 lire	5	46.25 46.40
Pietroburgo 100 R. d'ar.	8	— —
Un mese data		
Roma 100 sc. off.	6	— —
31 giorni vista		
Corfù e Zante 100 talleri	—	— —
Malta 100 sc. mal.	—	— —
Costantinopoli 100 p. turc.	—	— —

Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4 all'anno

Vienna 5.— a 5.1/2

Zecchini Imperiali f.	5.82	5.83
Corone —	—	—
Da 20 franchi —	9.92 1/2	9.91 1/2
Sovrane inglesi —	12.48	12.49
Lire Turche —	—	—
Talleri imp. M. T. —	—	—
Argento p. 100 —	122.25	122.50
Colonati di Spagna —	—	—
Talleri 120 grana —	—	—
Da 5 fr. d'argento —	—	—

VIENNA al 16 marzo al 17 marzo

Metalliche 5 per 100 fior.	58.30	58.50
Prestito Nazionale —	68.15	68.20
1860 —	95.50	95.70
Azioni della Banca Naz. —	726.—	726.—
del cr. a f. 200 austr. —	267.80	268.—
Londra per 10 lire sterl. —	124.70	124.80
Argento —	122.50	122.50
Zecchini imp. —	5.86.—	5.87 1/2
Da 20 franchi —	9.93.—	9.94.—

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 18 marzo

Frumento (ettolitro) i.t.l.	21.56	ad it. l.	23.09
Granoturco —	11.97	—	12.08
Segala —	15.40	—	15.50
Avena in Città —	9.60	—	9.70
Spelta —	—	—	25.75
Orzo pilato —	—	—	26.40
da pilare —	—	—	13.80
Saraceno —	—	—	9.20
Sorgorosso —	—	—	6.80
Miglio —	—	—	14.05
Lupini —	—	—	40.70
Lenti al quintale o 100 chilogr. —	—	—	35.30
Fagioli comuni —	15.50	—	16.30
— carnelli e schiavi —	24.50	—	25.—
Castagne in Città —	—	—	—

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile.
C. GIUSSANI Comproprietario.

Banca Nazionale Succursale di Udine.

AVVISO

ai Soscrittori del seme bachi del Turkistan della Società Bacologica Italiana.

A partire da domani la distribuzione del seme sottoscritto verrà aperta e continuerà in ogni giorno feriale dalle 10 ant. alle 3 pom. sino a tutto il 31 corrente.

Chi non ritirerà il seme entro la detta epoca sarà ritenuto rinunciatario e l'anticipazione da lui fatta andrà a beneficio della Cassa del Comitato il quale finita l'operazione provvederà pubblicamente per l'erogazione a scopi di beneficenza dell'eventuale residuo di danaro.

Il prezzo del seme è di Lire 15 l'oncia e perciò la consegna verrà fatta contro il residuo pagamento di Lire 9 per oncia e contro l'esibizione della relativa scheda di sottoscrizione per parte dello stesso sottoscrittore o di un suo rappresentante.

Udine 8 Marzo 1871.

LA DIREZIONE.

PRESTITO AD INTERESSI

DELLA CITTA

DI

CASTELLAMMARE (NAPOLI)

5120 Obbligazioni a L. 300 in Oro

emesse a L. 245 in Oro

fruttanti annue L. 15 in Oro

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo corr.

(Vedi Programma in 4^a Pagina.)

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFICIALI

N. 638-21

2

LA DIREZIONE

ed Amministrazione del Civico Spedale

In Udine

AVVISA

Essendo stato debitamente approvato il progetto dei lavori occorrenti per chiudere con un fabbricato il vuoto che esiste nel sito ove si uniscono i tre fabbricati interni di questo Civico Spedale, e formare in questo quello complita che sono di assoluto bisogno alle sei sale mediche che stanno in quei tre fabbricati, si rende noto che alle ore 12 merid. del giorno di mercoledì 5 aprile p. v. per l'appalto di detti lavori si terrà in questo Ufficio una pubblica asta col mezzo di offerte segrete giusta le norme contenute nel Regolamento 4 settembre 1870 n. 5852 sulla contabilità generale dello stato.

L'asta verrà aperta sul dato di il. l. 3030246.

Le offerte dovranno essere accompagnate dal deposito di il. l. 3030 ed il deliberatario sarà obbligato a garantire i patti del contratto mediante una buona cauzione per l'importo di un quinto del prezzo di delibera.

Le opere tutte dovranno essere eseguite nel termine di mesi 12 naturali e continui che incominceranno a decorrere dal giorno della regolare consegna.

Il prezzo di delibera verrà pagato all'Impresa in sette eguali rate, cinque delle quali ad ogni sesta parte di lavoro eseguito, la sesta a lavoro compiuto, e non prima dei due primi mesi dell'anno 1872, e la settima in seguito alla finale approvazione dell'atto di laudo.

Il termine utile per produrre una miglioria non inferiore al ventesimo del

prezzo di aggiudicazione viene determinato in giorni cinque che avranno il loro espiro alle ore 12 merid. del giorno 10 aprile p. v.

Il capitolato d'appalto, i tipi ed il prospetto a base d'asta sono ostensibili nella ora d'Ufficio presso quest'Amministrazione.

Le spese tutte d'asta, contratto e copie saranno sosteute dall'appaltatore.

Udine li 16 marzo 1871.

Il Direttore

PERUSINI

L'Amministratore
G. Cesare.

N. 132

2

Provincia di Udine Distretto di Moggio

Municipio di Resiutta

AVVISO DI CONCORSO

Vacante tuttora il posto di Mac-

stra elementare in questo Comune, cui va annesso l'annuo stipendio di L. 334, pagabili in rate trimestrali posticipate, si dichiara riaperto il concorso a tutto il 31 marzo corr.

Le istanze corredate a termini di legge, dovranno essere prima di detto giorno insinuate a questo Ufficio Municipale.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione o la eletta entrerà in carica al principio del secondo periodo scolastico dell'anno in corso.

Dalla Residenza Municipale

Resiutta li 15 marzo 1871.

Il Sindaco

G. M. RANDINI

Gli Assessori

Pietro Beltrame

Antonio Saria

Il Segretario

A. Cattarossi.

AVVISO

IN ROMA

Il 26 Marzo 1871 alle ore 5 pomeridiane Sotto la sorveglianza delle Autorità Locali e della Commissione sottoscritta, assista da un Delegato Governativo

A Beneficio

DEGLI ASILI INFANTILI DI ROMA

Approvata dalla Luogotenenza del Re con dispaccio dell'11 Gennaio 1871, verrà estratta una

TOMBOLA

DI LIRE 30,000 ITALIANE

Divisa come appresso, cioè:

Primo Premio Lire 15,000 — Secondo Premio Lire 5,000
Terzo Premio Lire 2,500 — Quarto Premio Lire 7,500

NELLE ALTRE CITTÀ

ove si vendono le cartelle, si pubblicheranno alle ore 3 pom. del 27 marzo 1871 li 40 numeri estratti in Roma.

Ogni cartella costa Centesimi 60.

AVVERTENZE:

1. Il piano di questa Tombola offre molte combinazioni di fortuna; ed è comodo per i possessori delle cartelle, inquantochè se non verranno trovati presenti alla pubblicazione dei numeri, potranno verificarne le vincite sino al 30 marzo, confrontando i numeri delle cartelle con quelli dell'estrazione pubblicati con appositi avvisi.

2. La cartella possono essere scritte a piacimento dei compratori sino alle ore 3 pomeridiane del 23 Marzo, dovendosi alle ore 4 di detto giorno fare la spedizione dei Registri a Roma.

3. Ritirati i Registri, si venderanno storni sino alle ore 3 del 26 marzo; di questi però non si garantisce la vendita che per un dato numero.

Roma, 14 febbraio 1871.

LA COMMISSIONE DEGLI ASILI INFANTILI INCARICATA

Cao. Mario Pulieri, March. Astorre Antaldi-Viti

Cao. Achille Trombetti, Giuseppe Troiani di Nerva.

L'Incaricato per la suddetta Commissione in Udine e Provincia il sig. MARCO TREVISI.

LUIGI BERLETTI IN UDINE

VIA CAVOUR

CARTA CO-ALTERIZZATA

Questa carta tiene lontana dai Bachi sani la malattia, guarisce radicalmente i Bachi infetti, ed allontana dalla foglia quegli insetti che influiscono allo sviluppo dell'Atrofia. Essa è tanto efficace per i Bachi quanto è il Zolfo per le viti.

Questa carta si vende al foglio di

M. 150 per 90 a cent. 30

» 075 » 45 » 18

» 037 » 22 » 06

Le istruzioni per cessare si danno gratis.

Invitiamo i nostri allevatori di Bachi a farne acquisto.

PRESTITO AD INTERESSI

DELLA CITTÀ DI CASTELLAMMARE (NAPOLI)

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

nei giorni 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo

5120 OBBLIGAZIONI DI LIRE 300 IN ORO CIASCUNA, RIMBORSABILI ALLA PARI EMESSE A LIRE 245 ORO, 15 LIRE INTERESSE ANNUO IN ORO.

In virtù della deliberazione del 19 dicembre 1870 del Municipio di Castellammare, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il dì 11 gennaio 1871, la Città di Castellammare emette mediante pubblica sottoscrizione, 5120 Obbligazioni di Lire 300 in oro ciascuna producenti annue Lire 15 d'interessi in oro, pagabili con Lire 5 ogni quattro mesi al 30 aprile, 31 agosto e 31 dicembre.

Inutile discorrere della importanza di questa Città e vantaggiosamente conosciuta per il suo gran commercio di cereali, per le sue abbondanti e svariate acque minerali, per la importantissima industria delle costruzioni navali. Le quali fonti di ricchezza saranno ora notevolmente accresciute col Prestito stesso, essendo esse destinato alla costruzione di un grande Stabilimento Balneario ed allo impianto di un vasto Cantiere mercantile.

Il Prestito di Castellammare si compone di 5120 Obbligazioni rimborsabili in 50 anni a L. 300 in oro ed emesse a L. 245 in oro. Esse producono annue Lire 15 d'interessi in oro. Il Municipio paga in oro esenti da qualunque imposta presente o futura in tre coupon quadrimestrali di Lire cinque ognuno, il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre nelle principali Città d'Italia e a Parigi.

Tenuto conto dell'annuo interesse in Lire 45, del maggior rimborso in Lire 55, il quale maggior rimborso dà in media per ciascuna Obbligazione annue Lire 2 e della tassa di ricchezza mobile sulla detta Lire 17 al 13.20 in 2.25 risulta che un Obbligazione Castellammare dà annue Lire 19.35 di rendita, che raggiunti a Lire 245, costo del titolo, rappresentano l'8 per cento.

Importa però notare che questo 8 per cento è costante ed invariabile essendo a carico del Municipio non solo le imposte presenti ma anche tutte le possibili imposte future.

IN QUANTO AGLI INTERESSI, paragonando l'Obbligazione Castellammare con le Obbligazioni di Napoli 1868, Firenze e Reggio, (Calabria) e tenendo conto per tutte del maggior rimborso, troviamo che

Le Napoli, che oggi valgono Lire 140 danno col maggior rimborso a Lire 150 annue Lire 7.20 ossia il 5.15 per cento.

Le Firenze, che oggi valgono Lire 215 danno col maggior rimborso a Lire 250 annue Lire 10.85 ossia il 5 per cento.

Le Reggio in emissione a Lire 90 danno col maggior rimborso a Lire 120 annue Lire 4.80 ossia il 5 per cento.

La Castellammare rendono invece, come sopra abbiamo mostrato, l'8 per cento.

Però conviene tenere presente che le Napoli, le Firenze, le Reggio concorrono a premi che la Castellammare non hanno. Ma un sottoscrittore di Obbligazioni Castellammare può per ogni due Obbligazioni di questa Città comprare d'altra parte un titolo di un prestito a premi e sia pure il Bariletti che è il più vantaggioso ed il più caro di quelli che sono sul mercato. Egli allora pagherà per due Obbligazioni Castellammare Lire 490, per una Obbligazione Bariletti 60. — Totale: Lire 550.

Che gli daranno tenuto conto del rimborso certo della Bariletti in Lire 100 annue Lire 40 d'interesse ossia il 7.25 per cento e lo faranno concorrere al premi di Bariletti che più numerosi ed importanti che non sian quelli di Napoli, di Firenze, di Reggio.

SPECIALITÀ E GARANZIE DEL PRESTITO.

A garanzia dei portatori delle Obbligazioni è stato formalmente stipulato che gli interessi e rimborsi debbono essere pagati dal Municipio nelli ed indenni di qualsivoglia prelevamento presente o futuro, di qualsiasi specie ed a favore di qualsiasi ente giuridico per qualunque titolo o causa imposto od imponendo, nullo escluso ed eccettuato (Articolo 2 del contratto).

Il prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà.

Le estrazioni per rimborsi avranno luogo il 31 Marzo, 31 Luglio, e 30 Novembre di ogni anno. — Gli interessi delle Obbligazioni estratte saranno pagati fino al giorno stesso del rimborso. — Il pagamento degli interessi e della Obbligazioni estratte sarà fatto il 30 Aprile, 31 Agosto e 31 Dicembre a Castellammare, Napoli, Torino, Milano, Firenze, Parigi. — Le Obbligazioni rimborsate a Lire 300 sono emesse al prezzo di L. 245 oro, pagabili come appresso:

VERSAMENTI.

Lire 20 alla Sottoscrizione, Lire 30 al riparto dei titoli, Lire 50 dal 26 al 31 Agosto 1871, Lire 50 dal 25 al 30 Novembre 1871
Lire 50 dal 23 al 28 Febbraio 1872, Lire 45 dal 25 al 30 Aprile 1872.

Totale Lire 245 in Oro.

Potranno però i versamenti farsi in carta, calcolando un aggio in ragione del 5 0/0 (all'atto del primo versamento). — Chi paga interamente all'atto della Sottoscrizione, pagherà Lire 230 in oro o Lire 247.80 in carta. — Qualora il portatore dei Titoli non facesse i versamenti alle epoche stabilite, sarà consegnato a suo carico sulle somme in ritardo un interesse del 6 0/0 annuo; i Titoli caduti in mora saranno il 15 Maggio 1872 venduti per conto del portatore moroso alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi, e ciò senza bisogno di preavviso. — Se le Obbligazioni sottoscritte sorpassassero il N. 5120, le Sottoscrizioni saranno ridotte proporzionalmente.

Tenuto conto del maggior rimborso e della esenzione da qualunque imposta e specialmente dalla ricchezza le Obbligazioni di Castellammare danno un interesse certo ed immutabile dell'8 per cento.

Le Sottoscrizioni si ricevono

Milano presso Compagnoni Francesco.

» Algieri Canetta e Comp.

Roma » B. Testa e C., via Ara Coeli, 51, Palazzo Senni.

» Giuseppe Baldini Corso, Palazzo Simonetti.

Genova » L. Vasi e Comp.

» A. Carrara.

Napoli presso Onofrio Fanelli 256, Toledo, e presso tutti

i suoi corrispondenti dell'Italia Merid.

Verona » Figli di Landadio Grego.

» Fratelli Pincherli fu Donato.

Livorno » Melite Levi di Vita.

Bologna » Luigi Gavaruzzi.

» Gius. Sacchetti.

Mantova presso L. D. Levi e Comp.

Piacenza » Cella e Moy.

Modena » M. G. Diana fu Jacob.

Trieste » la Succ. della Wiener Wechselbank.

Vienna » la Casa princ. della Wiener Wechselbank.

» bank.

Ed in tutte le altre Città d'Italia presso i corrispondenti delle Case sopralindicate.

In UDINE presso A. LAZZARUTI, LUIGI FABRIS, ENRICO MORANDINI e C.